

CRONACHE

# Eternit

## la strage nascosta

In Italia le diagnosi di mesotelioma sono 30.000 all'anno  
"È un'emergenza sanitaria e aumentano le donne colpite"  
Allarme nell'ex sede Rai a Roma: "Due mesi fa la quarta vittima"

L'INCHIESTA

GIULIA DI LEO  
ALESSANDRIA

Nunzio Chiarizio è morto per un anno di servizio militare prima a Lecce, poi a Firenze: era un carrista e con i guanti d'amianto scaricava i bossoli delle armi. «Non è giusto che in Italia non si sappia nulla di questa malattia, bisogna parlarne», denuncia la compagna Sonia Ginelli. Angela Fatelli è morta dopo essersi ammalata negli uffici della banca dove lavorava a Bari: i caveau e le pareti erano in amianto. Francesca Mannino, di Milano, ha il mesotelioma dal 2020: «Quando l'ho scoperto mi è crollato il mondo addosso - racconta -. Era già morta mia mamma, se n'è andata in soli 8 mesi». Si è ammalata per il pavimento in casa: come lei un'infermiera al Regina Margherita di Torino e un'altra all'ospedale Sant'Anna di Como, morte e mai riconosciute dall'Inail, com'è invece accaduto a Iole Fornasiero, ex infermiera ammalata all'ospedale Infantile di Alessandria, il primo caso denunciato in Italia dallo Spresal nel 2022. Michele Giordano, di Novi Ligure ma in marina negli Anni Ottanta a Genova, si è ammalato a bordo della nave Ardito: «Mi ricordo un'esplosione delle tubature e la polvere che volava. Ora ho capito, ma all'epoca nessuno parlava, molti nascondevano».

Ad Alessandria quel tumore raro al polmone è tutt'altro che sconosciuto. E oltre a Iole, che in quella città ha lavorato e vive, anche Nunzio, Francesca, Michele e tanti altri sono arrivati per incontrare Federica Grosso, responsabile della struttura mesotelioma e tumori rari dell'Azienda ospedaliero-universitaria, centro di riferimento in Piemonte e in Italia ad appena trenta chilometri da Casale Monferrato. In quella piccola cittadina piemontese fino al 6 giugno 1986 sorgeva la fabbrica dell'Eternit, lo stabilimento più grande d'Europa: e poi a Cavagnolo nel Torinese, Bagnoli in provincia di Napoli, Rubiera (Reggio Emilia) e Siracusa. Oggi ricorrono i 39 anni dalla chiusura, eppure la strage silenziosa dell'amianto - che da fonte Oms ogni anno nel mondo causa 200 mila vittime - non si ferma. E arriva ovunque, colpisce chi a Casale è solo nato e cresciuto e in quella fabbrica non ha mai lavorato, dopo aver sterminato gli operai che la vedevano come un posto sicuro; uccide chi è stato lì per pochi anni, come Carlo



ANSA/ALESSANDRO DI MARCO

**Battaglia per la verità**  
Giuliana Busto, presidente della Associazione familiari vittime dell'amianto (Afeva) e sorella di Piercarlo, prima vittima civile a Casale Monferrato nel 1988

casi di mesotelioma. Quelli certi sono gli altri decessi: la donna presa in cura dall'oncologa alessandrina, ma anche l'ex dipendente Mariusz Marian Sodkiewicz e Pasquale Russo, addetto alle scenografie alla Rai di Napoli, due casi seguiti dall'avvocato Ezio Bonanni che è presidente dell'Osservatorio nazionale amianto: «È verosimile il dato di cinque diagnosi tra i dipendenti di viale Mazzini - conferma -. In ogni caso quattro morti è un numero altissimo a fronte dell'incidenza di un decesso ogni 40 mila abitanti».

Ospedali, banche, ferrovie, navi, università. L'amianto oggi è ancora sparso in luoghi in cui non si pensa che arrivi. «Il ministero dell'Ambiente continua a sostenere che in Italia i siti contaminati da amianto siano 119 mila. Com'è possibile, se ne abbiamo quasi 100 mila solo in Piemonte?», Nicola Pondrano, responsabile del settore amianto per la Cgil piemontese, lo ha ribadito lo scorso anno al deputato Jacopo Morrone, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sugli illeciti ambientali. «Quei dati non sono corretti - chiarisce -. Se si continuano a dare numeri errati non si riuscirà mai a parlare di emergenza sanitaria».

A preoccupare sono le nuove esposizioni. «I dati nazionali dicono che i numeri sono in calo, ma scopriamo casi prima impensabili. Una mia paziente si è ammalata perché lavorava in teatro: il sipario era d'amianto», precisa Grosso che nel 2024 ha segnalato 74 casi nell'Alessandrino, di cui 40 a Casale Monferrato, e ha ricevuto 62 pazienti da fuori regione: in Italia ogni anno le diagnosi sono 30 mila.

Cambia anche il genere: ora il mesotelioma colpisce di più le donne rispetto al passato. «Emergono cause esterne alle mansioni maschili», conferma Carolina Mensi, responsabile del Registro mesoteliomi Lombardia. Le fa eco Enrica Migliore, responsabile del Registro Piemonte che nell'ultimo quinquennio, 2017-2021, conta 1.153 casi in Piemonte: «All'inizio avevamo tre casi ogni 100 mila abitanti per gli uomini e 1,4 per le donne: ora siamo a 6,2 contro 2,2. La platea di persone a rischio si sta allargando». Per esempio alle ex sarde e a chi lavorava nelle stire, dove le assi erano in amianto. «Non osserviamo più solo il mesotelioma come tumore dell'amianto - conferma Mensi -. Sono ormai certamente dovuti all'esposizione anche il cancro alla laringe e all'ovaio».

7.000

I decessi per amianto in Italia nell'ultimo anno stando all'Osservatorio nazionale amianto

100.000

I siti contaminati da amianto nel solo Piemonte secondo i dati della Cgil

Cazzaniga che ci è arrivato per un trasferimento di lavoro del padre, ci ha vissuto sette anni ed è tornato in Lombardia. Poi la diagnosi impenabile e la rabbia di aver incrociato quella polvere che imbiancava la città: «Il balcone di casa era pieno, mia mamma lo puliva ogni giorno», racconta.

«Ricordo i cartelli che vietavano di piantare chiodi al muro, perché c'era l'amianto», aveva detto un'ex lavoratrice alla Rai di Viale Mazzini, arrivata anche lei da Federica Grosso. Il marito la ricorda tra le lacrime e chiede di mantenere l'anonimato: è morta due mesi fa, il dolore è ancora

insopportabile. Quella storia è solo l'ultima in ordine cronologico di un dramma reso noto appena un anno fa dal giornalista Franco Di Mare che, un mese prima di morire, da Fabio Fazio a *Che tempo che fa* aveva raccontato di avere il mesotelioma: si era ammalato in guerra, da inviato tra proiettili all'uranio impoverito ed esplosioni che liberavano polvere d'amianto.

Tra i corridoi di Viale Mazzini - sede chiusa dallo scorso 31 gennaio per lavori di ristrutturazione e bonifica con conseguente trasferimento temporaneo, per un paio d'anni, dei dipendenti - si parlerebbe di altri cinque

**IOLE FORNASIERO** Contaminata dal linoleum, è malata da 5 anni: "Vivo solo grazie alle terapie"  
"Mi sono ammalata pulendo i pavimenti dell'ospedale"

L'INTERVISTA

Si è ammalata perché puliva il pavimento in linoleum dell'ospedale Infantile di Alessandria, dove ha lavorato prima come inserviente, poi come infermiera. Ospedale che è stato bonificato ma che fino al 2014 contava, secondo un rapporto della stessa azienda, 2.746 metri quadrati di coperture in amianto e 1.129,32 metri quadrati di pavimentazione in vinil amianto.

Iole Fornasiero ha 77 anni e da cinque convive con il mesotelioma, il tumore raro al polmone causato dall'amianto: il suo è il primo caso di contaminazione

da linoleum denunciato in Italia dallo Spresal. Iole, come sta?

«Abbastanza bene, ma sono fortunata. Le terapie funzionano grazie alle oncologhe che non smetto mai di ringraziare. È merito loro se dopo cinque anni sono ancora qui».

Il suo è un caso raro.

«Ne sono consapevole, molti muoiono in pochi mesi e pure a me avevano detto che sarei vissuta al massimo due anni. Invece sopravvivo da cinque e riesco a condurre una vita abbastanza normale».

Chesintomi ha?

«Se cammino tanto, mi viene l'affanno. Sto andando da uno psicologo e prendo un antidepressivo. La paura è per il

Se cammino tanto mi viene l'affanno  
Sto andando da uno psicologo e prendo un antidepressivo  
Ho paura del futuro

futuro, non so come sarà. Cos'ha pensato quando ha scoperto di avere il mesotelioma?

«Non lo conoscevo, non sapevo a cosa sarei andata incontro. Sono nata a Solero e nel 1974 mi sono trasferita ad Alessandria dove vivo tuttora. Anche se è poco distante

da Casale Monferrato, qui negli Anni Settanta nessuno parlava di amianto».

Come ha reagito quando ha capito di essersi ammalata in ospedale?

«Ero incredula. Non avevo mai pensato che quel pavimento potesse essere pericoloso. Facevo un lavoro di cura, non doveva essere esposto all'amianto».

Ha provato rabbia?

«Sì, è stato difficile accettarlo. Abbiamo lavorato in tante in quell'ospedale: per fortuna non ho sentito che altre si siano ammalate e non vorrei mai accadesse. Però mi sono chiesta perché a me. Evidentemente c'è una predisposizione, doveva andare così». G.D.L. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA